

Il relatore dc alla Camera illustra una bozza di legge elettorale che prevede anche un doppio voto e una quota proporzionale del 30%

Critiche da Salvi e Bassanini. Sostegno da Lega e radicali. È polemica tra il leader referendario e l'esponente democristiano

# Mattarella propone: turno unico

## Il testo di riforma non piace al Pds. Segni «allibito»

Turno unico, doppio voto, correzione proporzionale del 30 per cento. Sergio Mattarella presenta a Montecitorio il testo base della riforma elettorale della Camera e le polemiche non si fanno attendere. Il Pds ribadisce la scelta del doppio turno. Segni attacca duramente lo schema del relatore dc, accusato di vanificare il voto del 18 aprile. Plaude invece la Lega, che sollecita elezioni a breve termine.

FABIO INWINKL

ROMA. «Se la Dc vuol fare la legge elettorale con la Lega, con Pannella e i socialisti inquisiti, si accomodi. E questa la larga maggioranza su cui dice di contare Martinazzoli», Cesare Salvi è critico nei confronti del testo presentato ieri dal relatore Sergio Mattarella alla commissione Affari costituzionali della Camera. «Un progetto che riprende lo schema dc favorevole ad un unico turno di votazione, sia pure con un doppio voto, uno per il candidato del collegio uninominale, l'altro per eleggere i candidati nella quota prevista

per il recupero proporzionale. Una quota fissata al 30 per cento (riduttiva rispetto a quel 40 per cento che lo stesso Mattarella aveva suggerito, mesi addietro, alla commissione bicamerale). Il Pds, dunque, tiene in campo il doppio turno e Franco Bassanini nota in proposito che questa soluzione registra consensi crescenti nel paese. Lo stesso Martinazzoli, del resto, ha considerato possibile, al Forum con Occhetto all'Unità, l'ipotesi - avanzata dal politologo Giovanni Sartori - di un secondo turno tra tutti i candidati che abbiano supera-

to una certa soglia di voti. Intese praticabili o, di nuovo, muro contro muro come alla Bicamerale? Mario Segni dice di essere allibito: «Sembra che il referendum del 18 aprile non ci sia stato, che l'83 per cento degli italiani abbia votato per nulla». La polemica è sulla quota proporzionale (il quesito referendario per il Senato prevedeva il 25 per cento) e sul «voto distinto che viene dato ai partiti, che quindi si ripartiscono proporzionalmente un terzo dei seggi». Segni lancia un'accusa: «Dietro questo - sostiene - c'è una sola logica. Salvare gli attuali partiti così come sono, passando sopra al voto espresso dagli italiani». Mattarella replica a stretto giro di posta. «Allibito sono io - fa sapere - l'atteggiamento di Segni è quello di chi dice "le cose le faccio io altrimenti sono fatte male". E ricorda che il leader dei popolari ha presentato una proposta di riforma che prevede una percentuale proporzionale del 25 per cento da applicare su base nazionale: «Chiunque conosca

i sistemi elettorali sa che un sistema così fatto è il più proporzionale che esista, significa non incoraggiare l'aggregazione ma la frammentazione». Mattarella precisa che, nel suo testo, il 30 per cento di proporzionale va applicato «su base sub-regionale, o regionale per le piccole regioni, un meccanismo che scoraggia la frammentazione e incoraggia le aggregazioni e la nascita di nuovi soggetti politici». Ma, allora, chi è d'accordo con il relatore? Sicuramente la Lega, di null'altro preoccupata che di evitare il doppio turno, e dunque alleanze di concorrenti che potrebbero sottrarre seggi nelle regioni settentrionali. Esultano Luigi Rossi e Roberto Maroni, rappresentanti del Carroccio nella commissione, che già intravedono elezioni entro autunno. «Un'ipotesi che, peraltro, un'attenta lettura del testo mattarellaiano di fatto esclude. Si assegna infatti al governo un termine di ben quattro mesi, una volta approvata la riforma, per ridisegnare i collegi elettorali. A questo

modo, si arriva a Natale... Intanto, martedì la commissione tornerà a riunirsi per votare questo testo come base dei lavori, che dal giorno successivo si snoderanno attraverso l'esame e il voto degli emendamenti. Si annunciano quelli del Pds e altri ne presenterà Segni. Per il doppio turno si dichiarano il repubblicano Stefano Passigli e il verde Marco Boato, mentre ribadiscono la loro opposizione di fondo alla riforma Rete e Rifondazione. Ma, se si persegue una logica dell'alternanza, occorre verificare le diverse versioni del doppio turno: da quella di Sartori al ballottaggio a due proposto dalla Quercia, fino allo schema che riserva il dieci per cento dei seggi ad uno «spareggio tra liste nazionali di governo (dopo aver assegnato il 65 per cento con il maggioritario e il 25 con la proporzionale). Uno schema, questo, sostenuto da referendari come Pietro Scoppola e Augusto Barbera. Quest'ultimo si riserva di proporre alla commissione di Montecitorio: «Non è il momento di fare proclami o di tirare fuori le sciabole - osserva - voglio tentare una mediazione tra le varie tesi in campo. Un'altra via percorribile, ad avviso del costituzionalista del Pds, è un secondo turno da attivare qualora nessun candidato superi una soglia di trenta per cento dei voti. Questa volta, però, non sarà come alla Bicamerale. O si trova rapidamente un accordo oppure - si fa notare da più parti - si andrà a votare con le vecchie regole.



Liberali Raffaele Costa eletto segretario

ROMA. Raffaele Costa è il nuovo segretario del Pli. È stato eletto con 65 voti su 107, le bianche sono state 34, 8 i voti dispersi. Sul piano della forma partito, Costa ha detto di non essere d'accordo con il progetto di trasformazione di Zanone al quale mancherebbe, a suo giudizio, la capacità «di attrazione nei confronti dell'elettorato potenzialmente liberale». Per Costa non occorre tanto cambiare il partito, quanto piuttosto rinnovarne i modi di far politica, con battaglie capaci di avvicinare i cittadini. Sul piano delle aggregazioni, ha riproposto la necessità di un dialogo con forze che vanno dalla Dc alla Lega Nord e ai missini, pur isolando la protesta fine a se stessa. Subito dopo è intervenuto Antonio Patuelli sottolineando l'esigenza di evitare i rischi di «diaspora» dei liberali e di «confusione» del patrimonio ideale in trasversalismo che non sono altro che il vecchio che si traveste da nuovo». Apprezzamento per il discorso «sobrio» di Costa, è stato espresso dal vicesegretario Egidio Sterpa: «Evidentemente sente l'importanza delle scelte che siamo chiamati a fare». Sterpa ha anche apprezzato il fatto che Patuelli, nel suo intervento, non abbia posto «veti» sul nome di Costa. Critica, invece, la posizione del vicesegretario liberale sulla decisione di Battistuzzi di lasciare il consiglio nazionale da questo consiglio nazionale dobbiamo uscire, anche se vi sono state polemiche e scontri, con un'immagine netta e precisa, senza disporre. Infine Sterpa ha espresso alcune riserve sulla trasformazione del partito proposta da Zanone: «Dobbiamo stare attenti: ha concluso - a non distruggere ciò che c'è».

## Proporzionale al 30% e doppio voto

Il testo Mattarella, ora all'esame della commissione Affari costituzionali della Camera, si fonda su un sistema uninominale maggioritario con una correzione proporzionale del 30 per cento. Prevede un turno unico, ma con due voti: uno per il candidato nel collegio uninominale, uno per eleggere i candidati con la quota proporzionale. Questa viene assegnata sulla base di circoscrizioni elettorali che possono avere, al massimo, l'estensione di una regione. In questo modo si introduce una soglia di sbarramento «implicita» nell'ordine dei cinque per cento. È stato introdotto il cosiddetto «scorporo» dei voti: in pratica chi riuscirà a far eleggere i propri candidati nei collegi uninominali si vedrà togliere, per l'assegnazione dei seggi proporzionali, una quota di voti pari a quelli presi dal secondo classificato. Mattarella lascia aperta un'alternativa per l'elezione dei candidati con il sistema proporzionale: la commissione dovrà scegliere se saranno ripescati i non eletti nei collegi uninominali o se i partiti dovranno presentare apposite liste. Una volta approvata la riforma, il governo avrà quattro mesi di tempo per designare i nuovi collegi (ognuno sarà composto all'incirca da centomila elettori).

## Giuristi e politologi sul Forum con Occhetto e Martinazzoli Ma intanto si discute l'ipotesi di un ballottaggio a più candidati

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA. C'è ancora qualche chance per il doppio turno? La «sortita» di Martinazzoli durante il Forum dell'Unità con Occhetto non poteva rimanere senza echi. Anche se in forma problematica, con un'lunga proposizione ipotetica («se dovessimo discutere di doppio turno...»), il segretario democristiano aveva in qualche modo rilanciato la proposta del politologo Sartori, da quest'ultimo così riformulata: nessuna soglia di sbarramento e possibilità per tutti di accesso al secondo appello elettorale, a meno che i singoli candidati o le singole liste rinuncino «accendendo così alla quota proporzionale». Contemporaneamente Martinazzoli ha riaccettato il datato anche la vecchia proposta di Mattarella alla Bicamerale, di fatto quella presentata: doppio voto, di collegio e nazionale, e un solo turno, con congruo recupero proporzionale. Insomma pur mantenendo ufficialmente l'opzione monomista, Martinazzoli, discutendo con Occhetto, sembrava voler riaprire i giochi. Per chi come Occhetto aveva puntato fin dal principio sul doppio turno, tutto questo è diventato «una buona base di discussione», sebbene rimangono perplessità e aspetti da chiarire. E anche se nel frattempo Mattarella alla Camera ha dato ieri corso di proposta a una delle

due ipotesi di Martinazzoli, vale a dire al doppio voto «monomista». Ma come hanno reagito costituzionalisti e politologi a quella che era apparsa la possibile novità politica del Forum? «Nell'ambito di una salvaguardia della proporzionale - dice Gustavo Zagrebelsky - la formula di Martinazzoli sembrerebbe interessante. Anche se il doppio turno aperto a tutti rischia di perpetuare la frammentazione. La vera esigenza è soddisfare di quella della semplificazione degli schieramenti, e a questo scopo non serve né il sistema inglese applicato all'Italia, né il doppio voto in un solo turno con proporzionale, che favorirebbe il recupero degli elettori, cioè dei vecchi politicanti». Il costituzionalista torinese insiste su un punto, questo: «consentire la rinuncia, al secondo turno, anche di quelli che si sono piazzati secondi, magari a vantaggio di un lista minore, e poter compensare questa scelta con accordi nazionali riferiti ad altri collegi». Il problema insomma è la «semplicità», quella che non c'è ancora con le elezioni a sindaco. «Ma bisogna far presto perché, afferma Zagrebelsky, non s'è mai dato il caso di una classe dirigente che si lasci decapitare come avviene in Italia senza reagire. E classe dirigente vuol dire da

noi anche altissimo, criminalità, servizi». Alessandro Pizzorusso, membro laico del Csm è diffidente, ma saluta comunque con favore la «ricomparsa» del doppio turno: «la proposta è allorata forse in Martinazzoli per la necessità di trovare una maggioranza più ampia sulla legge, uscendo dall'impasse attuale. Ma sono contro il recupero proporzionale su liste nazionali. Va fatto eventualmente a vantaggio dei secondi classificati nei collegi. Il doppio voto a un solo turno? «appartiene» dice Pizzorusso alla vecchia logica. Comunque ormai non sarebbe catastrofico andare al voto, se non si trova l'accordo subito. L'essenziale è rinnovare immediatamente una rappresentanza meritata, per andare poi ad una successiva ricomposizione. Non condivido al riguardo gli allarmi di Spadolini». «E poi - conclude Pizzorusso - c'è anche il rischio che tutto torni alla Bicamerale, nella quale, per il personale che la compone, non ho nessuna fiducia». Su posizioni opposte, Stefano Rocca: «fino ad oggi sono stati rimossi tutti gli argomenti del fronte del no. E invece adesso tornano a riaffacciarsi piena dignità. Nel merito mi sembra che le proposte di nuovo in campo, doppio turno e doppio voto, siano tra loro diversissime. Bisognerebbe allora convincersi di essere entrati in una fase sperimentale, non dimenticando

che è decisivo evitare la «bolla secca» del monomista. È inaccettabile, per andare poi ad un chiaro orientamento dell'elettore sugli schieramenti in lizza. Cerchiamo di non farci fuorviare da tecnicismi, la gente non li capirebbe, soprattutto in un momento come questo. L'elettore deve poter ritornare sulla sua scelta ragionevolmente una seconda volta. E il doppio turno, con ballottaggio tra i primi due candidati, mi sembra in tal senso la cosa più comprensibile e coerente. Senza recupero proporzionale, preferibilmente». E aggiunge ancora Bonanate: «può darsi che Martinazzoli abbia colto l'altro ieri un'esigenza del momento drammatica, in tal caso è stato saggio».



Gian Enrico Rusconi, studioso di scienza della politica, anche lui firmatario dell'appello con Bobbio: «speravo che si aprisse qualche spiraglio, anche se voglio riflettere meglio su questa apertura di Martinazzoli, visto che viene riproposta la vecchia ipotesi Mattarella, soluzione opaca e ambigua. Non capisco se nella Dc vi sia ora confusione, dissenso o malafede. Condivido invece, quanto al metodo, la replica di Occhetto a Martinazzoli nel Forum. Prosegue Rusconi: «Il turno unico è rischioso, un voto a lotto, esprime la volontà centrista di non dar vita ai poli alternativi. Meglio dunque una scelta secca tra i primi due o il ballottaggio alla francese. Comunque dobbiamo essere elastici, saper sperimentare. Io ho fiducia nella capacità degli italiani di misurarsi sulle alternative programmatiche. In fondo anche la legge sul sindaco ha tanti difetti, ma rappresenta un passo in avanti». Anche Giovanna Zincone, sociologa della politica a Torino, è per lo «sperimentalismo», e per la necessità di far presto: «Dobbiamo mirare ad



Alessandro Pizzorusso e Gian Enrico Rusconi. In alto: Sergio Mattarella

una legge-ponte che ci consenta di andare alle elezioni in vista di un esecutivo autorevole. Proprio in questo momento è necessario stroncare tensioni e smottamenti della democrazia». Doppio turno o un solo turno? «Preferibilmente sarei per un turno unico con tre candidati bloccati a lista, e un recupero del 25%. L'obiettivo dovrebbe allora quello di prefigurare in anticipo gli appuntamenti. Ma oggi per la Zincone, sempre a voler dare per buone le «aperture» di Martinazzoli, «il doppio turno può diventare praticabile, solo a condizione di reintrodurre la soglia per l'accesso al secondo turno, visto che bisogna battere la polverizzazione e favorire maggioranze stabili». Il Pds? «Dovrebbe buttarsi a pesce sulle nuove opportunità del secondo turno, se davvero ci sono».

# UNA FIRMA AIUTA LA DEMOCRAZIA

Il Pds si mobilita per la raccolta di firme in calce al referendum sull'art. 19 dello Statuto dei lavoratori e in calce alla legge di iniziativa popolare promossa dalla CGIL sul tema della democrazia sindacale.

Per nuove regole e nuove forme di rappresentanza del mondo del lavoro dipendente. Per diritti più forti alle nuove rappresentanze sul terreno dei contratti di lavoro e degli accordi a tutti i livelli. Per la parità di diritti sindacali tra lavoratrici e lavoratori del settore pubblico e privato.



Assemblea con Tronti, Tortorella, Macaluso, Visani e Livia Turco. Apprezzamento di Occhetto

## «Sinistra pds», Bassolino scioglie l'area

ALBERTO LEISS

ROMA. La «sinistra del Pds» che fa capo ad Antonio Bassolino ha decretato ieri il superamento dell'«area» in quanto componente politica organizzata. «Un atto politico e simbolico - ha detto Bassolino al termine di un'assemblea nazionale svoltasi alle Botteghe Oscure - che contribuisce al recupero del Pds come organismo collettivo, strumento unitario». C'è il rischio - per Bassolino - che il processo di cambiamento aperto in Italia e tra le forze politiche «possa essere ostacolato e bloccato da forze oscure con i metodi della violenza stragista. Gli schieramenti politici sono tutti in movimento ma gli sbocchi non sono visibili. Le ultime mosse vedono un affollamento al centro, che ricomincia a considerare la sinistra come forza di complemento. La ricostruzione

di una sinistra politica autonoma è dunque un processo urgente e necessario da avviare e organizzare». Qui c'è il compito del Pds, la cui funzione, «dentro una sinistra articolata e alleata con il resto delle forze democratiche», è quella di «rappresentare quel referente sociale forte e fondamentale che è il mondo dei lavoratori». Bassolino ha parlato di una «terza via» per la vita interna del Pds, tra il «centralismo democratico» del vecchio Pci che non può in alcun modo essere riproposto, e il funzionamento consentito inaugurato a Rimini. Un'esperienza - aveva detto - Mario Tronti aprendo il dibattito - che va ripensata perché non ha dato buoni frutti: «Il Pds non è diventato identificabile né nella sua linea né nel gruppo dirigente. Con un paradosso: il pluralismo organizzativo ha reso di fatto meno demo-

cratico il centralismo che è sopravvissuto». Il superamento dell'«area» - solo Giorgio Ghedzi e il ferrarese Rossi hanno avanzato qualche riserva su questa scelta - è per Bassolino anche una sfida alle altre componenti, perché si apra davvero nella Quercia una dialettica più libera. La provocazione è già stata in parte raccolta. Per Livia Turco la decisione della «sinistra del Pds» pone problemi a tutti, anche alla maggioranza del partito, nella quale esiste «una dialettica da esplicitare» in due direzioni: la ridefinizione dell'«asse strategico del partito, e la più convinta «costruzione del Pds».

Il «vero punto in discussione», dirà Vincenzo Vita, è se il Pds è transitorio, o un luogo di effettiva progettualità politica. La responsabile femminile della Quercia poi, come lo stesso Bassolino, ha condiviso l'invito di Maria Luisa Boccia a valorizzare di più le relazioni politi-

che significative tra persone, e l'idea di una «militanza» che agisce sia all'interno che all'esterno del Pds. Una pratica politica pluralista in un partito - ha detto anche Tronti - non può inteso come «comunità» totalizzante, ma come «luogo politico di reciproco affidamento, in cui crescere insieme». Un metodo e un linguaggio - ha rilevato Giovanna Borrello - mutuato dalla politica delle donne, che può accompagnarsi però anche alla «invenzione di regole nuove di convivenza e di selezione dei gruppi dirigenti».

Aldo Tortorella ha riconosciuto che in questi anni dopo la nascita del Pds erano emersi e limitati sono venuti anche dalle minoranze. «Opponentesi alla svolta, soprattutto per il metodo con cui veniva fatta, non abbiamo discusso abbastanza di come materialmente viveva il partito». Il leader dei comunisti democratici ha richiamato i